

Explor-Art Show 2007

un territorio > un workshop > sei opere

17 novembre - 2 dicembre | AreaOdeon - stazione FS di Monza

Dario Brivio | Natalia Gorina Pigoni | Anna Pozzali

Antonio Salviani | Caterina Zanirato | Leonardo Zuccaro Marchi



EXPO^oART

workshop d'esplorazione territoriale per giovani artisti

INDICE

Le Istituzioni

- 4 *Gigi Ponti* Assessore delegato all'attuazione della Provincia di Monza e Brianza | Provincia di Milano
- 5 *Martina Sassoli* Assessore alle Politiche Giovanili | Comune di Monza
Alfonso Di Lio Assessore alla Cultura | Comune di Monza

Il Comitato Consultivo

- 6 Il corpo vivente del territorio | *Paolo Rosa*
- 8 La deriva dell'arte e la partecipazione sociale | *Filippo Fabbrica*
- 11 Dall'esplorazione alla partecipazione | *Stefano Boccalini*
- 13 Etica e forza delle idee | *Sergio Mandelli*

Le Opere

- 15 Nuvole Rosa | *Dario Brivio*
- 19 Giardino di speranza | *Natalia Gorina Pigoni*
- 23 La pelle del mondo | *Anna Pozzali*
- 27 Concetto esplorativo-0-1 | *Antonio Salviani*
- 31 Passepartout | *Caterina Zanirato*
- 35 Cascinazza partecipata | *Leonardo Zuccaro Marchi*

L'esplorazione di un territorio presuppone il desiderio di conoscere, la ricerca e, inevitabilmente, la sperimentazione. Un'azione continua che non si esaurisce con la scoperta, ma si alimenta con la comprensione di ciò che ogni luogo può offrire nelle sue molteplici complessità e nella sua quotidiana evoluzione.

Il territorio non è dato una volta per sempre. Ogni giorno, ognuno di noi può immaginarlo, dedicargli un pensiero, uno sguardo e offrirli agli altri, perché altri pensieri ed altri sguardi maturino nella condivisione e diventino un fatto collettivo.

Questo è l'intento di AreaOdeon, questo è l'obiettivo di Explor-Art. Sei giovani artisti, con diversi strumenti espressivi, alla ricerca di una nuova consapevolezza della realtà che ci circonda: un'interpretazione in cui potersi riconoscere e da cui si possa sviluppare un progetto culturale e artistico esteso.

Proposte critiche e immaginifiche insieme, frutto di un lavoro lungo molti mesi, con l'ausilio dell'esperienza di chi si è già confrontato con il territorio per esplorarne le potenzialità ancora inesprese.

La città di Monza e il territorio della Brianza, filtrati dallo sguardo dell'artista, diventano paesaggio, memoria, identità, sogno: le impressioni catturate sul territorio e le informazioni che lo riguardano sono assunte per declinare con un'ottica aperta la tematica dello spazio pubblico e per definire scenari poetici all'insegna di quella nuova sensibilità della cultura metropolitana, espressione della urban public social art.

Con questo workshop AreaOdeon sperimenta un ulteriore percorso di ricerca attraverso i luoghi pubblici e gli spazi urbani, stimolando e promuovendo un approccio che nasca dalla condivisione e dalla interazione con il territorio e con il suo vissuto sociale e culturale. Congetture e confutazioni, sulla realtà, attraverso l'arte: benvenuti ad Explor-Art.

Marcello Arosio

Fondatore e Presidente di AreaOdeon

L'associazione culturale AreaOdeon raccoglie in questo catalogo i lavori esposti nella mostra Explor-Art Show 2007, esito di un workshop dedicato all'esplorazione del territorio della nuova provincia di Monza e Brianza.

- 4 Una mostra interessante che guida i visitatori a conoscere gli spazi urbani lungo un percorso in cui emergono impressioni, suggestioni, emozioni degli artisti che hanno esplorato il territorio alla ricerca di nuove chiavi di lettura e interpretazioni.

La mostra, con il patrocinio ricevuto della Provincia di Milano-Progetto Monza e Brianza rientra tra le iniziative promosse nel territorio per valorizzare le eccellenze culturali e artistiche presenti.

La nuova provincia si propone infatti di sostenere l'attività dell'associazione AreaOdeon che da anni presenta progetti innovativi per coinvolgere i cittadini alla conoscenza e fruizione dell'arte in tutte le sue forme espressive.

Con piacere saluto questa edizione di Explor-Art, un vero laboratorio di ricerca e sperimentazione in cui i giovani artisti possono mettere alla prova la loro creatività proponendo una nuova lettura delle radici storiche e identitarie della Brianza.

Gigi Ponti

Assessore delegato all'attuazione
della Provincia di Monza e Brianza

Una mostra di giovani che si propone al territorio di Monza e Brianza dando un segno di nuova creatività artistica. Una rassegna che vuole far vivere il nostro territorio e la nostra città. Un Workshop e una mostra per far comprendere e per divulgare la bellezza insita nel nostro fertile territorio, nei nostri paesaggi e nelle nostre umanità. Crediamo che scegliere come punto di partenza, per la creazione di opere d'arte, la realtà quotidiana, la realtà in cui viviamo, significhi prima di tutto accettare, comprendere e capire le nostre origini, analizzarle e renderle vive. Su questa strada si sono espressi i giovani artisti che hanno guardato con occhio critico il nostro territorio, lo hanno fatto loro per poi riproporlo in chiave diversa, in chiave del tutto personale.

La nostra mente non può, a questo punto, non riportarsi a tanti movimenti artistici contemporanei che hanno saputo fare qualcosa di simile: considerare la città, la metropoli in particolare, come spunto, come base di partenza per la proposta artistica. Il nostro territorio, certamente a misura d'uomo, si presta per un'analisi diversa, sempre proiettata al futuro ma ben radicata in quella tradizione culturale che ci appartiene. E' questo quello che hanno fatto questi ragazzi. Hanno guardato con occhio giovane, fresco, ancora non corrotto dagli anni, il nostro territorio, e lo hanno rivalutato, lo hanno spiegato e lo hanno vissuto. Quello che auspichiamo è che tramite le loro opere anche altri ragazzi possano riflettere e dare importanza a questa nostra magnifica area, fatta di natura, di industrie, di città ma soprattutto di persone.

Martina Sassoli

Assessore alle Politiche Giovanili
Comune di Monza

Alfonso Di Lio

Assessore alla Cultura
Comune di Monza

E' confortante rilevare che in questo momento di disorientamento della ricerca artistica cosiddetta "contemporanea" che fluttua tra uno spiccato cinismo e una chiara ragione commerciale ci siano segnali che indicano atteggiamenti più costruttivi, più fecondi. Bagliori che di fronte alle emergenze manifestate dalla nostra epoca, restituiscono un senso di necessità all'arte, riformulano un suo possibile ruolo attivo e determinante. Questi segni che interpreto e raccolgo nel mio forzato vagabondare per centri produttori di cultura in varie parti del mondo hanno alcune caratteristiche comuni e diverse assonanze con l'iniziativa presa da AreaOdeon nell'occasione di questo workshop.

La prima caratteristica è proprio il diffondersi della formula laboratoriale del workshop, che risulta essere una modalità adeguata per un confronto intensivo e produttivo, per trovare nuove imprevedute compagnie di lavoro e di scambio, per avvicinarsi a competenze e linguaggi differenti e per maturare su questa diversità il suo valore aggiunto. Il workshop, se ben condotto, mette a dura prova lo spirito individualista ed egocentrico, esalta viceversa le attitudini umili, insegna a relazionarsi e a collaborare. Evidenzia qualità dunque in controtendenza rispetto a quelle espresse in questo momento sociale e che spingono verso un'idea di artista "plurale", artista che, liberato dalle retoriche romantiche e dalle sollecitazioni mediatiche, ritrova la capacità di esprimersi nella collaborazione di un team. In un'epoca di linguaggi complessi ciò diviene indispensabile per governare la complessità che si ha di fronte, sempre che si abbia il coraggio di riconoscere l'essenzialità delle più preziose collaborazioni. Una tendenza che si può riscontrare del resto anche nel significativo numero di nomi collettivi che si stanno affacciando sulla scena della ricerca artistica.

La seconda qualificante caratteristica sta nell'oggetto d'interesse che s'identifica nel tema del "territorio". E' un'attenzione anch'essa diffusa che esprime la necessità di ricucire con una realtà sociale che aveva finito per essere estranea di fronte alle pratiche autoreferenziali della sperimentazione e dietro il culto dello specialismo elitario professato dal sistema dell'arte. Manifesta un bisogno di tornare a mettere i piedi sulla terra, non solo metaforicamente, per sentire le vibrazioni di un luogo, un quartiere, un percorso. Sentire la temperatura e gli odori, percepirne la luce e i suoi suoni, attivando nell'attraversamento fisico tutta la capacità sensoriale che è stata a lungo inibita nell'idea dello spazio astratto e concettuale e nel bianco asettico delle stanze di un museo. L'arte ritorna di nuovo sul campo per far spingere i propri gesti creativi, non più solo dal vento, come si diceva per gli impressionisti, ma dalle frizioni umane, dalle contraddizioni sociali, dai racconti e dagli umori degli uomini che in quel territorio vivono o di cui sono ospiti. La volontà di relazionarsi e di mettersi in gioco nel confronto con la realtà è anche nel desiderio di tracciare queste mappe territoriali che corrispondono ai percorsi fatti, all'inseguimento di indizi e di conoscenze. Disegnando spostamenti che non sono funzionali ad una meta, ad un punto

d'arrivo, ma solo all'intensità del percorso e alla forza significativa del suo svolgersi. Non le confonderei con le geografie emozionali, nemmeno con le dinamiche mobili della geopolitica. E' qualcosa di più e qualcosa di nuovo. Come se il superamento del vincolo spazio-temporale (ampiamente annunciato dalla geografia della rete, dove spazio e tempo sono ampiamente secondari) ci portasse ad estenderci su una quarta dimensione, non rappresentabile dalla geometria che conosciamo, né dai tempi ad essa connessa. E' una geografia tattile, plasmata tra le identità e le storie delle persone capaci di porsi dialetticamente, ma con forza, sullo stesso piano della geografia della globalizzazione.

A queste due peculiarità aggiungo un altro punto che si evidenzia come una costante, magari non sempre consapevole, delle pratiche più sensibili. Vale a dire: la tecnologia. Essa va interpretata criticamente per i profondi condizionamenti che produce, ma va considerata anche per le possibilità che ci offre. Dobbiamo saper distinguere queste ultime ed utilizzarle come anticorpi virtuosi capaci di indirizzarla nel modo più propositivo. Molti sono anche qui i segnali incoraggianti. Pensiamo alle potenzialità di potersi esprimere con linguaggi ormai comuni alla maggior parte delle persone come la multimedialità, che a suo modo presenta caratteristiche che rievocano il fluire della cultura orale. Una chance che sfrutta l'esasperata cultura dei media per rovesciarsi a pratica per arrivare ai più. Un modo per cercare di nuovo le persone, troppo a lungo ignorate dalle ricerche dell'arte. Pensiamo alle possibilità di riconvertire una modalità come l'interattività da impressionante sistema produttore di informazioni e di controllo a virtuosa forma partecipativa. E tanti altri aspetti che portano alla conclusione che proprio l'arte può dare un contributo essenziale a questo rovesciamento e svolgere un ruolo centrale nel determinare una società più giusta.

Nell'osservare lo svolgimento e nel considerare i risultati, necessariamente parziali, di questo workshop, mi sembra di poter riscontrare molte delle tensioni che ho cercato di delineare sommariamente. Chiare emergono le proposte e le opere ricche d'originalità e di passione, così come veniva richiesto dagli organizzatori, cui va il merito di aver sollecitato questo viaggio nel "corpo vivente" del proprio territorio. Anche su questo ruolo di "solleccitatori", attivi nella proposta poetica, varrebbe la pena di riflettere come superamento dell'idea di "curatore", organizzatore di arte contemporanea. E proprio le caratteristiche di questa committenza, delle sue scelte, combinata con le potenzialità espresse dai partecipanti al workshop ci hanno dato l'opportunità, a noi convocati nel ruolo di testimoni e tutor, non tanto di esibire un giudizio critico, quanto di poter rilevare, con sentimento di gratitudine, le temperature innovative di questi giovani artisti che con la loro ricchezza di valori e di volontà dimostrano di essere all'altezza delle sfide difficili che quest'epoca ci propone.

AreaOdeon è oggi, uno, dei molti interessanti progetti in cui i processi artistici vengono utilizzati per la definizione di nuovi spazi relazionali. Un regolare programma di attività "empatiche" è posto alla base di un dialogo con il territorio, con l'obiettivo di ridefinire attraverso pratiche partecipate un proprio contributo al bene comune.

Explor-Art, con parsimonia e intraprendenza, invita un gruppo di artisti a osservare, progettare e interagire con il contesto sociale. Importanti precedenti storici tracciano un solco. In esso, senza timori e coscienti di non essere soli, AreaOdeon e gli artisti di Explor-Art sviluppano la loro ricerca quotidiana.

A partire dagli anni Novanta, si avverte sempre più la necessità di agire creativamente all'interno del processo quotidiano in un confronto diretto con il mondo reale, nella consapevolezza che l'arte possa contribuire a modificare assetti e a realizzare cambiamenti significativi e responsabili nella comunità a cui si rivolge. L'esperienza in esame segue le orme del movimento che, dopo le proposizioni delle avanguardie storiche, a partire dagli anni Cinquanta, ha portato a considerare nuove relazioni con lo spazio circostante, in nome di una comune identità singolare e plurale.¹ È in quel periodo infatti che si collocano le sperimentazioni proposte dall'Internazionale Situazionista che, fondata nominalmente in Italia nel 1957, partecipa della crisi sociale e politica di quegli anni e si propone di coniugare insieme arte e politica.²

Il complesso ordito delle iniziative – scritti, azioni, manifesti – condotte dal gruppo (composto da Guy Debord, Asger Jorn, Pinot Gallizio, Constant) propone un violento attacco alla cultura della città industriale e teorizza possibili alternative tramite il "superamento dell'arte" e l'Urbanisme Unitarie. L'Urbanisme Unitarie propone un uso ludico e dinamico della città tramite la *dérive*³ e la *psicogeografia* e promuove una progettazione nello spazio urbano di strutture mobili e trasformabili. "I situazionisti, esploratori specializzati del gioco e del tempo libero, conoscono bene come l'aspetto visivo delle città sia in rapporto con gli effetti psicologici che potrà produrre, e che dovranno essere calcolati".⁴ Come ha notato Perniola,⁵ in Urbanisme Unitarie l'artista cessa di essere l'artefice di forme inutili e inefficienti per diventare il costruttore di ambienti e nuovi modi di vivere, trasformando non solo la struttura urbana, ma anche il comportamento degli abitanti, tramite il gioco, il nomadismo,

l'avventura.

"Contro l'arte unilaterale, la cultura situazionista sarà un'arte del dialogo e dell'interazione; (...) tutti diventeranno artisti a un livello superiore, cioè produttori-fruitori di una creazione totale, con una rapida scomparsa del criterio del nuovo".⁶

Tutti i progetti di Explor-Art sono frutto di una derive. Attraverso questa pratica trovano forma gli spazi vuoti e il rapporto vitale con la natura di Caterina Zanirato, le mappe di Dario Brivio e il percorso di Antonio Salviani.

Un'altra importante eredità si cela alla base del progetto di AreaOdeon che fa dell'hinterland di Milano e della Brianza il luogo della ricerca. In concomitanza con i movimenti sociali che attraversavano l'Italia dopo il 1968, assistiamo allo sviluppo di precisi assunti ideologici che intendono l'arte e l'agire artistico in stretto rapporto con la dimensione sociale e politica.

Il testo di Enrico Crispolti dal titolo Arte e partecipazione sociale, pubblicato nel 1977 può essere considerato un "manifesto" sull'argomento.⁷

Il racconto di alcune delle manifestazioni condotte in quegli anni, la continua reiterazione di concetti come "territorio", "aggregazione sociale", "partecipazione", "operatore culturale", "gestione sociale della cultura", "animazione", riconducono a quello che sembra lo sviluppo di una metodologia programmatica. Le manifestazioni ricordate da Crispolti si svolgono sotto il segno della volontà di abbandonare i luoghi deputati all'arte per avviare nuovi modalità di produzione artistica verso forme di socializzazione e partecipazione in un'ottica di rivolgimento del ruolo tradizionale dell'artista e di costruzione di rapporti con gli istituti della partecipazione politica, dalle case del popolo alle amministrazioni locali. In questo contesto emerge con chiarezza la preferenza accordata a manifestazioni collettive e l'attenzione verso forme di espressione alternative, come le scritte murali o i "multipli illimitati".

L'interesse di Crispolti si rivolge ai modi in cui artisti, critici e amministratori possono concorrere per favorire processi tramite i quali l'arte può riuscire realmente a interagire costruttivamente con quello che all'epoca si definiva il territorio sociale.

Oggi Explor-Art fornisce il suo contributo in un contesto in cui le condizioni socio-politiche sono mutate, assistiamo ad uno scollamento tra la politica e i soggetti che agiscono nella società, che non si riconoscono più nei programmi di partito.

Alla base delle attività del gruppo di AreaOdeon esiste una dichiarata volontà di operare per migliorare il dialogo e le relazioni, elementi basilari del confronto democratico e quindi politico.

1. J. L. Nancy, Essere singolare plurale, Einaudi, Torino, 2001.

2. Sulle vicende dell'Internazionale Situazionista, cfr. M. Bandini, L'estetico e il politico da Cobra all'Internazionale situazionista, Costa & Nolan, Genova, 1999 o G. Bertolino, I situazionisti, in F. Poli (a cura di), Arte contemporanea. Le ricerche internazionali dalla fine degli anni '50 a oggi, Electa, Milano 2003.

3. La *dérive* è una sorta di passeggiata senza itinerario fisso teorizzata da Débord nel 1956. Consiste in un attraversamento di una determinata zona (una città, un quartiere, un isolato) condotta sia grazie ai rilievi psico-geografici realizzati da un'équipe appositamente predisposta, sia tramite tecniche di disorientamento, come nel caso del "possibile appuntamento", scatenando una serie di effetti psicologici e ludici connessi a una osservazione analitica dell'ambiente urbano nella sua complessità morfologica economica e sociale.

4. Constant, Le grand jeu à venir, in Potlach, n.1, Parigi, 1959.

5. M. Perniola, I situazionisti, Castelvecchi, Roma, 1999 (II ed.).

6. Internationale Situationniste, n.4, Parigi 1960; SPUR, n. 1, Monaco 1960.

7. E. Crispolti, Arte e partecipazione sociale, De Donato, Bari, 1977.

È lo stesso Crispolti a scrivere: "La volontà di partecipazione e di protagonismo di base non è soltanto politica, ma è anche specificamente culturale".⁸

In Explor-Art le stoffe di Anna Pozzali creano un processo creativo in cui le protagoniste sono donne che, cucendo insieme, creando un nuovo spazio delle relazioni.

Leonardo Zuccaro definisce attraverso una dinamica partecipata un ludico think tank sull'area della Cascinazza. Viene così ridefinito l'uso dell'area, partendo dai desideri e dai sogni delle persone e non dai soli interessi economici.

L'Ospedale di San Gerardo ospita la poesia dei ciliegi di Natalia Pigoni che vuole ricordarci il potenziale simbolico dell'arte e la sua capacità di offrire nuovi punti di vista sulla realtà. Il progetto culturale messo in atto dai gruppi che utilizzano pratiche artistiche partecipate parte dalla constatazione della perdita sociale di spazi di confronto e relazione, e si pone l'obiettivo di ricrearli valorizzando l'individuo creativo. Come scrive Crispolti: "Crescita culturale e crescita di consapevolezza politica sono dunque aspetti di un medesimo processo".⁹

E noi che lavoriamo in questo ambito, AreaOdeon e tutti gli artisti coinvolti, sappiamo che il cammino è infinito, ma il solco è tracciato: sta a noi ora percorrerlo e trasformarlo.

Filippo Fabbrica

curatore indipendente e Project Manager
di Love Difference, Movimento Artistico
per una Politica InterMediterranea

Explo-Art, il titolo che l'associazione AreaOden ha dato al workshop, ci fa intuire quali fossero le intenzioni rispetto allo sviluppo di un progetto che vuole relazionarsi con la città di Monza e più in generale a tutto il territorio della Brianza.

Lavorare ad un progetto che si definisce attraverso il rapporto con il territorio dove nasce, vuole dire conoscere a fondo quel territorio, ma per conoscerlo a fondo è necessario esplorarlo.

Quando parlo d'esplorazione non penso solamente ai luoghi che ci sono sconosciuti, ma penso soprattutto ai luoghi che pensiamo di conoscere, ma che in realtà conosciamo solo nella loro apparenza e superficialità.

L'esplorazione è anche uno dei momenti fondamentali nella costruzione di nuove cartografie, necessarie se vogliamo capire i cambiamenti che sempre più velocemente attraversano i nostri territori.

Quando si opera all'interno di un territorio è fondamentale saper ascoltare e saper guardare tra le maglie profonde del suo tessuto sociale per trovare delle possibili modalità d'intervento che senza essere invasive, abbiano la capacità di incidere direttamente all'interno del contesto stesso.

Questo vuole dire che l'artista quando opera a diretto contatto con un territorio e con il suo vissuto, deve, attraverso dei processi creativi, restituire al contesto stesso la capacità di auto-organizzarsi per poter incidere sui processi di trasformazione.

Uno dei sei progetti che sono stati sviluppati durante il workshop, il lavoro di Anna Pozzali, nasce dalla volontà dell'artista di parlare di un tema molto attuale e molto sentito dalla collettività: l'integrazione.

La forte immigrazione che si è verificata in Italia nell'ultimo decennio ha portato tutti noi a doverci confrontare con una realtà, che proprio per il suo sviluppo così rapido ci ha trovati impreparati.

Anna ha chiesto ad alcune donne provenienti da varie regioni del mondo di condividere un gesto, quello del cucire, che pur partendo da una scelta personale, il tipo di stoffa, riesce a costruire un processo collettivo. Con questo lavoro Anna fa interagire diverse culture che si parlano proprio attraverso il processo creativo.

Un altro aspetto importante quando si progetta all'interno di un territorio è la partecipazione, che oltre ad essere un passaggio fondamentale nello sviluppo sostenibile di un luogo è anche, a mio avviso, il possibile campo di confronto tra lo spazio di vita e lo spazio dell'economia.

Questo tema è stato toccato da Leonardo Zuccaro in un lavoro che cerca di riprogettare un luogo,

8. E. Crispolti, Arte e partecipazione sociale, De Donato, Bari, 1977, p.9.

9. Ibidem, p.13.

attraverso il desiderio di chi lo vive.

Leonardo ha aperto un ufficio mobile (un tavolo e qualche sedia) in alcuni punti della città di Monza ascoltando la gente e chiedendogli di riprogettare, un'area periferica del comune brianzolo.

Mi sono soffermato solamente su queste due esperienze perché hanno toccato dei punti per me fondamentali quando si tratta di intervenire direttamente sul territorio, non per questo gli altri tre progetti sono meno importanti.

Trovo che la volontà dell'associazione AreaOdeon di attivare progetti artistici che nascono da un rapporto reale con il territorio sia un'attitudine da coltivare, perché offre la possibilità a molti giovani autori di confrontarsi non solamente con un sistema di riferimento, ma con la realtà che ci circonda.

Stefano Boccalini

Artista e Docente NABA

Per un gallerista che ha scelto programmaticamente il legame con il suo territorio, l'idea di interpellare alcuni giovani artisti per una esplorazione artistica della Brianza ha fatto un grande piacere.

Il laboratorio Explor-Art, ideato e promosso da AreaOdeon, è stato un'esperienza coraggiosa e illuminante.

Considero l'idea coraggiosa perché, in tempi di globalizzazione galoppante, in cui sembra destino ineluttabile l'adesione acritica a una visione del mondo sempre più sterile, scialba, dominata dal mercato e dal marketing (più che dall'etica e dalla forza delle idee), porre sotto i riflettori dell'attenzione pubblica un territorio, apparentemente anonimo, in realtà ricchissimo di cultura e di storia, sfida l'apparente provincialismo del tema, e si nutre di vero internazionalismo, quello di far fruire ad un più vasto pubblico, per lo più digiuno di cose d'arte, i modi e le rappresentazioni dell'arte contemporanea.

Illuminante perché, come sempre, l'arte ci ha permesso di approfondire alcuni aspetti del nostro territorio che non conoscevamo, o che conoscevamo dal nostro punto di vista, quello ravvicinato, che, come si sa, è quello meno indicato per la migliore percezione del mondo.

Ringrazio pertanto gli ideatori del laboratorio per avermi invitato, sperando di aver contribuito anch'io in minima parte alla riuscita del progetto.

Sergio Mandelli

Nato a Monza nel 1984. Vive e lavora a Macherio.

Dopo essersi laureato in "Arti Visive e Sceniche per lo Spettacolo" presso l'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano), lavora come arteterapeuta in centri socio-educativi e nelle scuole elementari come esperto di laboratori espressivi.



Una mappa colorata, fotografie surreali e un test poetico-surrealista.

Così si definisce il mio lavoro: uno sguardo sulla Brianza attraverso i colori, un input a tutti gli abitanti di questa "regione". Uno stimolo a guardare oltre, vedere "l'invisibile", creare una coscienza estetica che passa attraverso uno sguardo più grande.

Nei vari incontri con gli abitanti di alcuni paesi brianzoli, mi sono trovato a confrontarmi con diverse realtà: non solo differenze di età, ma anche di etnia, religione e ceti sociali. Ogni test è stato un qualcosa di unico. Finalmente sono riuscito a capire e a vedere la personalità diversa di ognuno e a volte anche a stupirmi delle risposte date, perché inaspettate (basandomi solo sul "primo impatto").

Questo dimostra che in realtà esiste una voglia di mettersi in gioco più grande di quella che si lascia vedere, una spinta a fare un salto di qualità con il nostro sguardo e percepire una realtà molto diversa da come la viviamo solitamente e per questo non meno reale.

Realtà che molte volte diventa troppo elettronica, tecnologica, offuscando una visione più naturale e intima dell'uomo.

Come artista cerco di rendere sensibili le persone ai segni del territorio, ai suoi geroglifici. In quanto fruitore di bellezza, cerco una pausa di riflessione nel caos quotidiano, un intervallo troppo spesso dimenticato, sostituito da un'ansia globale e da una frenesia generata dall'era industriale.

Con l'avvento della macchina, infatti, si è iniziato a pensare da un punto di vista logico-aritmetico, che inconsciamente si è appropriato della nostra anima, rendendola così priva di movimento e dinamicità e includendola in stretti rapporti logici che non le sono appropriati. Si sta perdendo quell'aspetto creativo, immaginifico e ludico proprio dell'uomo.

In quanto umani siamo portati a espandere la nostra creatività, spinti dalla voglia di trovare una consapevolezza del nostro esistere lasciando una traccia.

In una società dove l'individuo è nullo, è un numero, bisogna ricercare la propria personalità, il proprio lo perduto, guardando il mondo con uno sguardo diverso, più vicino al nostro essere uomini, non a quello delle macchine, uno sguardo pieno di amore, di vita...vera vita.



Nata a Kolyshley (Federazione Russa) nel 1972. Vive a Segrate e studia a Milano. Dopo aver conseguito nel 1993 il diploma in Arti Decorative al liceo artistico "K. A. Savitzky" di Penza, dal 2004 frequenta l'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano) con indirizzo Arti Visive (Decorazione).



L'ospedale San Gerardo

Una tradizione assistenziale lunga oltre 8 secoli, proiettata verso la modernità. Si può descrivere così l'ospedale San Gerardo di Monza. Fondato nel Medioevo, oggi è una delle 11 aziende ospedaliere lombarde classificate di rilievo nazionale e ad alta specializzazione.

Con i suoi 1.105 posti letto, il San Gerardo è per dimensioni il 4° dei 108 ospedali della Lombardia. Con le sue due sedi, vecchia e nuova, il San Gerardo è oggi il punto di riferimento sanitario per un bacino di oltre 300.000 persone: gli abitanti di Monza e della Brianza.

La struttura collabora fattivamente con realtà sanitarie internazionali, come ad esempio quella che alla fine degli anni '90 ha portato allo sviluppo del farmaco *Imatinib* attivo contro le leucemie.

L'interazione con la realtà territoriale attigua e lombarda in generale, si manifesta con l'apertura a stages formativi per Università nonché corsi di varia natura destinati ad aumentare professionalità e

qualità del lavoro di "manodopera sanitaria" come ad esempio quella rappresentata dalle badanti.

L'organizzazione "Lifeline", operante all'interno dell'ospedale, diretta dalla Dott.ssa Balduzzi Adriana e dal Dott. Rodney Sneddon, cura gratuitamente bambini provenienti dall'Europa dell'Est continuando così simbolicamente e praticamente l'operato del Santo.

Progetto

Il progetto è articolato come segue: flaconi di alluminio che contenevano medicinali, schiacciati come a rappresentare la "spremitura" degli stessi dopo avere ceduto il loro contenuto "vitale", sono disposti nei giardini dell'Ospedale.

All'interno di ciascun flacone spunta e cresce un albero di ciliegio nano; l'insieme richiama sia la vita che continua, sia la simbologia del miracolo delle ciliegie di San Gerardo.

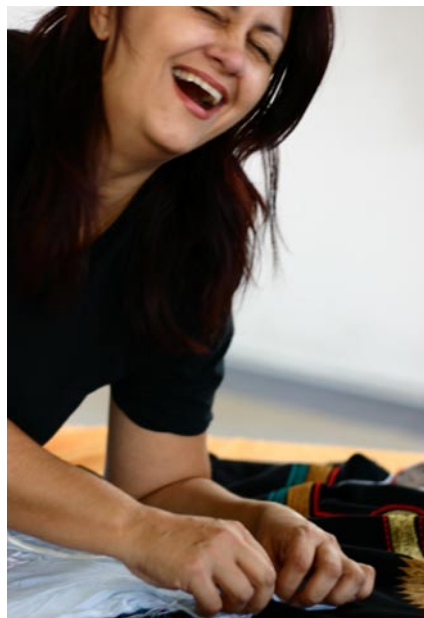
Il 6 Giugno 2008, in occasione dell'anniversario della morte di San Gerardo, è prevista la piantumazione degli alberi di ciliegio da parte degli ex-pazienti ormai guariti. In questo modo sarà offerta alle persone ancora ricoverate, la possibilità di ammirare il *Giardino di speranza* dalle finestre della struttura ospedaliera, che donerà a tutti la speranza di una serena guarigione.



Nata a Manerbio (Brescia) nel 1981. Vive e lavora a Milano.

Dopo la Laurea in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano) si sta specializzando in "Teoria e pratica della terapeutica artistica".

Ricerca, sperimentazione di un nuovo linguaggio. Un rivoluzionario canale di comunicazione che incide, scava e installa le proprie fondamenta. Nuova comunicazione in cerca della propria essenza nella griglia dei linguaggi artistici finora conosciuti. Un complesso rovesciamento dei codici espressivi vigenti. Il fare, ormai dimenticato in quel mondo caotico in cui l'uomo sembra aver perso ogni stimolo d'azione e reazione, viene qui riacquisito e reso protagonista. Recupero, reviviscenza di una ritualità.



Creare un tessuto unico unendo parti, lembi di stoffe diverse.

Cucire, utilizzando le proprie mani, trova diversi significati. È un gesto simbolico che permette a stati emotivi interiori d'emergere unendosi in superficie. Un continuo entrare e uscire per rilegare insieme alla parte conscia quella del proprio sé remoto.

Ogni donna segue il proprio istinto. Unico fine, diventare un continuum nel tempo e nello spazio attraverso il proprio gesto. Il filo che lega ogni pezzo. La sovrapposizione di attimi, situazioni, la continua ricerca, un work in progress.

Ognuno si relaziona con due entità: un dentro e un fuori. Viviamo continuamente una condizione di trapasso tra un mondo interiore e uno esteriore senza dar troppa importanza al processo, spontaneo ma cruciale, del passaggio per exteriorizzare i nostri stati emotivi più profondi e unirli in superficie. Questo passaggio è determinato dal cucire.

L'atto del cucire mira a unire le nostre esperienze in

un rito. Ogni parte, pezzo di vissuto quotidiano, viene cucito all'altro. Entrare, uscire per costruire una piccola parte di noi stessi. Si creerà un'identità che vuol far riflettere sui misteri che si celano dietro quest'ultima, la più veritiera, nascosta dietro espressioni ancor poco esplorate dal nostro lo più profondo. Unione simbolica che forma un tessuto multiculturale. Le cuciture sono una traccia visibile di un percorso d'unione tra le persone e le loro diverse culture.

Creazione senza limiti, senza idee prestabilite. Ogni donna porta stoffe, tessuti caratteristiche del proprio paese d'origine o particolarmente significativi per la propria esperienza, vita; aghi e fili. Ognuna cuce simbolicamente se stessa. Importante è il gesto, l'atto simbolico d'unione.

Ricreare un luogo e un tempo altri in cui la stoffa è cucita dai protagonisti del mio viaggio che si uniscono in un atto e tempo rituali. Sensibilizzare al tema lo spettatore che attraverso il suo sguardo farà rivivere la memoria di quel momento, ne diventerà il testimone.



Nato a Termoli nel 1974. Vive e lavora a Milano.

Dopo il diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Urbino, nel 2007 consegue un diploma di Laurea Accademica di II° livello presso il dipartimento di Progettazione delle arti applicate-Scuola di nuove tecnologie dell'arte, con indirizzo in Arti Multimediali Interattive e Performative, presso l'Accademia di Belle Arti di Brera.



Da oltre un anno la mia ricerca artistica si avvale di webcam cittadine pubbliche, disseminate nella rete Web. Osservare "furtivamente", attraverso occhi artificiali, luoghi da me mai conosciuti prima mi ha entusiasmato da subito. Tuttavia, di fronte alla mancanza di webcam nella provincia brianzola ho cercato una via diversa nell'affrontare questo lavoro senza abbandonare la ricerca virtuale, per questo ho reperito immagini del territorio attraverso internet e il satellite (EarthCam) che mi offrivano una visione del luogo inedita, sulla quale ho potuto creare una mia proiezione. Essere solo davanti al computer a sorvolare una zona sconosciuta attraverso una finestra virtuale, mi ha permesso di pensare al mio lavoro come a un viaggio, un cammino da osservatore, da attento turista. Ho cominciato a filmare luoghi di Monza e della sua periferia, esplorandoli volutamente privo di nozioni sulle strade e sulla città.

Concetto-esplorativo-0-1, è un progetto nato dall'esigenza di una pura "esplorazione emozionale". Riprese reali e immagini virtuali si mescolano come un

fluido di sostanze diverse che si distinguono appena ma si legano indissolubilmente. *C-E-01* è evoluto in un lavoro interattivo. Muoversi e interagire in un luogo ne comporta una deformazione dal punto di vista percettivo. Il video, filtrato da un software, acquisirà un'accelerazione o rallentamento in base al flusso dei presenti nel luogo espositivo. Il movimento di un singolo individuo modifica il ritmo di fruizione dell'opera entrando fisicamente a far parte del mio stesso viaggio.



Nata ad Aosta nel 1976. Vive e lavora a Rozzano.

Dopo essersi diplomata presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, ha frequentato un biennio specialistico in fotografia presso il Cfp Bauer di Milano.



Il mio lavoro è una ricerca condita con estremo stupore e curiosità.

Questo girare brianzolo nasce un po' per caso: non conoscevo la Brianza e ho deciso di andare a vedere cosa avrebbe stuzzicato la mia curiosità. La prima cosa che mi ha colpito è stata la vegetazione. Le condizioni climatiche favoriscono il suo propagarsi senza possibilità di confini, una sorta di progetto personale, al di là di quello che noi, occupanti del territorio, cerchiamo di contrastare, rubando terreno per favorire le nostre attività a discapito della sua.

Ho documentato i luoghi che mi hanno più colpito e, dopo alcuni giorni in giro con la mia macchina fotografica, mi sono resa conto di aver fotografato solo luoghi abbandonati, murati, resi inaccessibili, indistintamente fabbriche, scuole, case...

Ho trovato così tante situazioni di questo tipo da potermi permettere di lasciare qualche luogo ancora da esplorare. Nasce così una guida, un libretto con 100 immagini, che vuole richiamare l'attenzione

sulla disattenzione, su tutte quelle costruzioni che rimangono lì e che giorno dopo giorno si decostruiscono e vengono pian piano inglobate in cespugli infirmi, come se venissero mangiate.

32



Nato a Padova nel 1983. Vive e studia a Milano.

La sua ricerca s'incentra nello studio dell'architettura e dell'urbanistica, dalla tettonica alla partecipazione sociale nel progetto. E' interessato nell'ambito artistico a prolungare e fecondare concetti e studi d'ordine sociale, tecnico, estetico, funzionale, psicologico, formale... provenienti dal proprio background in chiave sperimentale.

Cerca di non dimenticare l'importante unione fra Arte e Architettura, uniti da un profondo riferimento al padroneggiare di una tecnica [téchne], di cui è composta la parola architettura, e che i latini tradussero con "ars".



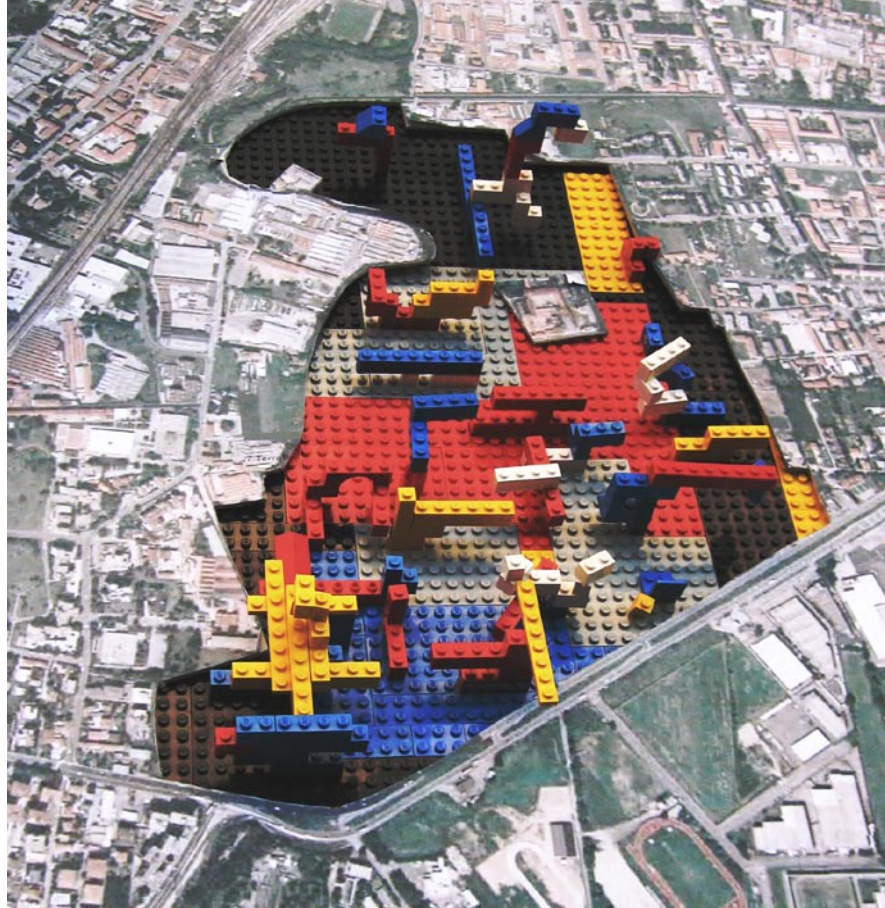
Tra gli artisti selezionati sono l'unico che non proviene da una scuola d'arte o accademia: il mio campo di studi è incentrato sull'architettura (che con la A maiuscola è Arte), sull'urbanistica e sul paesaggio. Ho dunque colto l'occasione di partecipare a questo workshop con la sfida di intervenire sul territorio della Brianza, cercando di sfuggire per una volta a un approccio accademico e ritrovare un punto di vista parallelo a quello sempre avuto di fronte alla città. Il territorio, unione di storia umana e ambiente naturale, è divenuto così un laboratorio per confrontarmi fisicamente e sensorialmente con le persone che vi vivono mutandolo nel tempo. Il mio interesse è ricaduto sull'area della Cascinazza, un'area verde a sud del centro di Monza, da decenni nell'occhio del ciclone per questioni ambientali e politiche. Il parco, all'inizio zona edificabile e successivamente protetto per motivi ambientali, è diventato teatro di scontri tra ambientalisti, cittadini, proprietari dell'area, comune, proprietari di terreni affini privati del diritto di edificare, partiti politici, etc.

Intorno alla Cascinazza nascono così interessi e

conflitti di natura sociale, storica, ambientale e politica che coinvolgono tutti i cittadini di Monza.

Il mio intervento cerca di registrare i punti di vista dei cittadini sullo stesso territorio della Cascinazza in maniera leggera, ludica senza perdere la serietà dei temi che le concernono. Ho preparato un'ortofotogrammetria dell'area sud di Monza da cui ho ritagliato l'area di pertinenza della Cascinazza usando come nuovo suolo una base di lego; in seguito sono andato in varie parti di Monza chiedendo ai cittadini di esprimere la propria opinione, invitandoli a giocare con i mattoncini di Lego per costruire o demolire, aggiungere o sottrarre, attaccare o smontare, rendendo manifesto il proprio punto di vista. I cittadini che si sono fermati hanno avuto così l'unica occasione per progettare spontaneamente la loro Cascinazza, mostrando fisicamente come avrebbero voluto che il territorio venisse sfruttato, lasciato libero, usato, incontaminato, rinaturalizzato, riartificializzato, inondato, scavato...

Ma pensandoci, perché ora non vai a giocare anche tu con la Cascinazza?



con il patrocinio e il contributo di:



con il patrocinio di:



con la partecipazione di:



con il sostegno di:



con la collaborazione di:



AreaOdeon ringrazia le istituzioni e le accademie per il loro supporto, tutti gli artisti che hanno risposto al bando di selezione, gli artisti selezionati che hanno partecipato al workshop con impegno e continuità, il comitato consultivo che con grande disponibilità ha offerto la propria esperienza e tutte le persone che con passione e professionalità hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto: Marcello Arosio, Carlotta Carzaniga, Eleonora Crippa, Simone Gentile, Maria Rosaria Marra, Valeria Mosca, Veronica Pirola, Egle Varisco.

novembre 2007

AreaOdeon - associazione culturale

sede legale: via Dante 53, 20035 Lissone (MI)

sede operativa: Stazione FS di Monza - primo piano | via Arosio 14, 20052 Monza (MI)

www.areaodeon.it • info@areaodeon.it | Tel/Fax +39 039 5964994

